

**Accademia San Felice**

*in collaborazione con Fondazione La Pira*

Mario Luzi "Nota" (1999)

Mario Castelnuovo Tedesco (Firenze 1895 - Los Angeles 1968)

- Questo fu il carro della morte (1913) dalla "Vita di Pier di Cosimo" di Giorgio Vasari, per pianoforte
- Due melodie sefardite (1958), per voce e pianoforte
- Le Danze del Re David op. 37 (1925), per pianoforte

Carlo Prospero (Firenze 1921 - 1989)

- Tre canti di Betocchi (1969), per coro misto e tre flauti

Valentino Bucchi (Firenze 1916 - Roma 1976)

- Ison (1971), per violoncello solo

Romano Pezzati (Firenze 1939)

- Est silentium in coelo (1974), per coro maschile a cappella
- Stella Fulgore (1995), per coro femminile a cappella

Luigi Dallapiccola (Pisino d'Istria 1904 - Firenze 1975)

- Tempus destruendi - Tempus aedificandi (1970 - 71), per coro misto a cappella

*Il programma è stato predisposto da Luciano Alberti*

pianoforte Gregorio Nardi

contralto Caterina Calvi

violoncello Andrea Nannoni

flauti Renzo Pelli, Nicola Mazzanti, Francesco Bagni

ENSEMBLE SAN FELICE

direttore Federico Bardazzi

soprani: Gabriella Cecchi, Elena Cecchi Fedi, Cristina Nadal, Gerlinde Sämman

alti: Caterina Calvi, Costanza Redini, Sharon Sage, Eleonora Tassinari  
tenori: Massimiliano Pascucci, Grant Richards, Alexander Stevenson, Andrea Taboga  
bassi: Alessandro Colombo, Garrick Comeaux, Leonardo Sagliocca, Marcello Vargetto

## note di sala

Fiorentino e novecentesco, come il contesto del convegno "La Chiesa e la Città", entro il quale è nato, il presente programma è eminentemente sacro - sacro e corale - eppure aperto a temi che diremmo "di varia umanità", biblici o comunque disponibili a suggestioni ebraiche.

Il Novecento in musica a Firenze ha avuto in **Luigi Dallapiccola** il proprio protagonista: istriano, ma fiorentino d'adozione, fedelissimo dalla città da quando vi prese dimora (nel '28) fino alla morte.

Lui vivente, nel suo riflesso, del gruppo di compositori che operavano "in area" si poteva parlare come di "scuola fiorentina". A Dallapiccola il presente concerto tende come alla propria conclusione: al Dallapiccola ultimo, complesso di **Tempus destruendi e Tempus aedificandi**; una meditazione religiosa che dalla drammatica contemplazione della catastrofe si schiude a un'ardua speranza.

Per il resto, il programma si articola in successione cronologica. Parte da **Mario Castelnuovo Tedesco**: figura di grande risalto nella vita musicale della città, ma araggo benaltro che locale, fino a che le persecuzioni razziali non lo costrinsero a emigrare negli Stati Uniti, dove pure si affermò tanto autorevolmente, quanto amabilmente; come era nel suo stile.

Nel primo brano - Questo fu il carro della morte - è dato cogliere il segno della Firenze "storica": esso si ispira a una forte pagina del Vasari che descrive un trionfo della morte ideato da Piero di Cosimo: sorprendente "entrée" in una teoria di carri carnevaleschi alla cui suggestione la musica - il coro cadenzato e luttuoso dei componenti una confraternita - contribuiva in larga misura.

Nei Due canti sefarditi (sono struggenti canti d'amore) e nelle Danze del Re David, Castelnuovo Tedesco contempla con dolcezza - rizzettivamente - e celebra, in

un'estrema varietà di toni, le proprie radici ebraiche, la propria appartenenza a quella cultura.

Con i Tre canti di Betocchi, messi in musica da quell'autentico maestro che è stato Carlo Prosperi, si evoca la Firenze novecentesca, secondo una dimensione inconfondibile, "alla Rosai", in un registro agreste, elegiaco, sul filo dei versi nitidi, e nell'ordine dei tre flauti che illuminano la morbida polifonia corale.

Con Ison è presente in questo excursus Valentino Bucchi: presenza laica, necessaria (i suoi Cori della pietà morta sui duri versi di Franco Fortini sono stati una delle voci più alte fra le non molte che la musica italiana ha levato per commemorare la Resistenza).

Ison: il titolo (dalla nomenclatura bizantina, "suono fisso") si spiega col fatto che la composizione appoggia ricorrentemente su note tenute i più liberi e arditi disegni melodici giocati anche su microintervalli. E' un monologo per violoncello, tanto affinato nel proprio linguaggio quanto drammaticamente - forse tragicamente - espressivo.

Romano Pezzati è stato allievo di Dallapiccola, di una fedeltà che è insieme etica e musicale, di una "serietà" nel comporre che ne fa, oggi (onorevolmente un isolato): viva per altro dei moti di una ricca umanità. In Est silentium in coelo per coro maschile Pezzati medita su intensi versi di Pablo Neruda mentre crea fasce sideree colle voci femminile (vocalizzanti) in Stella Fulgore. *Luciano Alberti*  
Mario Luzi, Nota

So da sempre che vieni  
pure non ti prevedo  
mai, m'arrivi, tu nota  
di sorpresa - e che improvviso  
festosamente si rinnova!

Nota,

al mio primo tocco sfidi  
il rosario delle altre  
m'inalzi e mi frantumi  
una cupola di sonorità nel cuore,  
mi crosci in un diluvio  
che non cala, monta

in alto, vaga  
    oltre i confini  
del desiderio e del dolore.  
Però si ricompone  
mia, non mia, nell'aria  
una lunga storia umana  
e la sua eco,  
    entra nella tua luce  
l'ombra della mortalità  
e tu la fai  
    e non la fai dimenticare.  
Si avvolge su se stesso, ascende,  
nelle sue volute il tempo,  
dove? In voragini si perde,  
in azzurre e nere  
eclissi si inabissa  
per la sua riapparizione  
dopo, quando tempo non è più.

.....Ne lasciarò di dire che Piero di Cosimo, per essere capriccioso e di stravagante invenzione fu molto adoperato nelle mascherate che si fanno per carnevale:.....e si dice che fu de' primi che trovasse di mandarle fuori a guisa di trionfi. - .....Fra questi che assai furono ed ingegnosi, mi piace toccare brevemente d'uno che fu principale invenzione di Piero, già maturo d'anni e non come molti piacevole per la sua vaghezza, ma per il contrario, per una strana e orribile ed inaspettata invenzione di non piccola soddisfazione a' popoli; chè come ne' cibi talvolta le cose agre, così in quelli passatempo le cose orribili purchè sieno fatte con giudizio ed arte, dilettono maravigliosamente il gusto umano..... - Questo fu il carro della Morte..... - Era il trionfo un carro grandissimo da bufoli, tutto nero e dipinto d'ossa di morti e di croce bianche; e sopra il carro era una morte grandissima in cima, con la falce in mano; ed aveva in giro al carro molti sepolcri col coperchio: ed in tutti que' luoghi che il trionfo si fermava a cantare s'aprivano e uscivano alcuni vestiti di tela nera, sopra la quale eran dipinte tutte le ossature di morti.....chè il bianco sopra quel nero.....oltre al parere cosa naturalissima, era orribile e spaventosa a vedersi; e questi morti al suono di certe sorde e con suon roco e morto, uscivano mezzi di que' sepolcri, e sedendovi sopra, cantavano in musica piena di malinconia..... - Era innanzie adrieto al carro gran numero di morti a cavallo sopra certi cavalli con somma diligenza scelti de' più

secchi e strutti che si potessino trovare; e ciascuno aveva quattro staffieri vestiti da morti con torcie nere, ed uno stendardo nero.....; e mentre camminavano, con voce tremanti ed unite diceva quella compagnia il Miserere, salmo di Davit. - Questo duro spettacolo, per la novità, come ho detto, e terribilità sua, mise terrore e meraviglia insieme in tutta quella città: e sebbene non parve nella prima giunta cosa da carnevale, nondimeno per un acerta novità, e epr essere accomodato tutto benissimo, satisfecce agli animi di tutti.....

(Giorgio Vasari, dalla *Vita di Pier di Cosimo*)

Due canti sefarditi

1.

Signore delle montagne e delle spiagge del mare.

Oh, dimmi dove si nasconde il mio amore perchè gli ho dato il mio cuore.

Tu devi amarmi come io ti amo. Guarda che io muoio.

Il tempo passa, il tempo scorre e io muoio.

Lungo il sentiero da cui passo non vedi la mia ombra che piange esoffre.

Da te mi viene questo dolore.

Tu devi amarmi come io ti amo. Guarda che io muoio.

Il tempo passa, il tempo scorre e io muoio.

2.

Ah, vieni qui, vieni qui. Di questo amore che ci unisce dobbiamo gioire adesso.

Gli alberi stanno piangendo per la pioggia, le montagne poer il vento.

Così i miei poveri occhi stanno piangendo per te, mia amata.

La pioggia è caduta e ha bagnato la terra e le strade e le corti  
come per dire al mio amore che sono i miei occhi.

Le Danze del Re David

(rapsodia ebraica su temi tradizionali)

"Giovane fui, e vecchio son diventato  
e mai non vidi il giusto abbandonato"

(salmi, XXXVII, 25)

Vivo e tumultuoso

I Violento ed impetuoso

II Ieratico

III Rapido e selvaggio

IV Lento ed estatico

V Rude e ben ritmato

VI Malinconico e supplichevole

VII Allegro guerriero

Carlo Prosperi, Tre canti di Betocchi

(da "L'estate di San Martino" di Carlo Betocchi - ed. Mondadori, 1961)

I Di notte

Quali spazi e silenzi,  
quale luna e guaito,  
quali fauci, dal lungo  
alitare: verde spento,

cuore spento, spento  
silenzio, e solo  
un brillare di verità,  
alte stelle, mentre

bisbigliano gli uccelli

II Nell'orto

L'uccello che si posa  
sul ramo che ne dondola  
e che sembra una cosa  
che ha il suo nido lontano,

è di qui, invece, è di qui!

Ahi! questo mondo è casalingo,

e ogni distanza è breve,  
è come una sorella  
al dolor che riceve

il ramo che ne dondola, dondola.....

III Col fratello, a Settignano, 1959

Guarda, la primavera avanza  
e torna, sulle colline,  
, l'antico smarrimento:  
tornan gli anemoni  
tra il grano: e noi siam soli  
a ricordare, antichi  
come ciò che ritorna.

Non fa nulla invecchiare;  
conta di pari passo andare  
con ciò che va, che torna:  
inumidito è il nettare,  
nei fiori, dalla rugiada;  
e l'anima dalla memoria.

Romano Pezzati, Est silentium in caelo  
(in memoriam Pablo Neruda)

Luigi Dallapiccola, Tempus destruendi - Tempus aedificandi

Ploratus

O quae in altum extollebas verticem  
quomodo jaces dexpecta, inutilis  
pressa ruinis: numquam reparabilis  
tempus in omne!  
Pro cantu tibi, cithara et organo  
luctus advenit, lamentum et gemitus.....

(Paulino di Aquileia / circa 730)

Exhortatio

Exite, ut dixi, exite de Babylonia;

Ite, aut redite Jerusalem:

Lapides Sanctuarii qui dispersi sunt recolligite:

Muros quos destruxit Nabuzardan,

princeps militiae Babylonis,

restruite.

(Dermati cujusdam Hiberniensis proficiscentis Jerusalem itineraria seu exhortatoria  
/ circa 1095)